

La distrazione della conservazione

Il rischio idrogeologico dell'area archeologica centrale di Roma

di Maria Grazia Filetici

Architetto della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma

Cosa avrebbe scritto Antonio Cederna vedendo il 21 ottobre del 2011 il Colosseo ed il Foro Romano invaso dall'acqua fuoriuscita dalla Cloaca Massima? Cosa a proposito delle foglie cadute dai viali alberati che si raccolgono sui lati delle strade ostruendo caditoie e tombini? Cosa ancora nel vedere le superfici lapidee continuamente sottoposte alle ingiurie chimiche di un'atmosfera ormai carica di veleno?

Siamo cittadini distratti di un mondo disordinato in cui il grande evento sta soppiantando la cura quotidiana delle strade, dei giardini, delle case, delle scuole, dei monumenti ma nel quale alla disciplina culturale si sta sostituendo la cultura dell'improvvisazione o di una settorializzazione disciplinare ancor più pericolosa se non messa in relazione con i contesti.

Quando Alessandro Farnese realizza gli orti sulla sommità del Palatino il suo obiettivo è quello di creare giardini delle meraviglie nei quali ai profumi ed ai colori della natura si affiancano i ruderi archeologici, prorompenti volumi che si stagliano sullo sfondo dei panorami romani; le statue, le colonne, i vasi, i sarcofagi, ricordano gli antichi fasti offrendo elementi di inconfutabile bellezza. Ma nel tempo molte trasformazioni hanno modificato i luoghi, cambiato i rapporti tra le murature ed il sottosuolo. I filari dei cipressi, per esempio, hanno fessurato nel tempo con le loro poderose radici le volte e le murature degli ambienti sottostanti, i vuoti creati nel banco del tufo della collina dai cavaatori hanno provocato gravi cedimenti fondali favoriti dallo scorrimento dell'acqua e dalla mancanza di interventi di manutenzione.

Ad aggravare la situazione generale dell'area partecipa anche il generale mal funzionamento delle reti idrauliche presenti nel sotto suolo che comportano gravi situazioni di rischio al piede delle murature per gli smottamenti, o lungo le pendici e nelle aree di bordo.

Anticamente i grandi complessi edilizi erano organizzati sulla base di un progetto generale, ben organizzato, nel quale le reti idrauliche primaria e secondaria erano collegate ai numerosi discendenti; in tal modo proteggevano le fabbriche dai pericoli portati dall'errato scorrimento dell'acqua.

Nel tempo le trasformazioni, i cambiamenti di uso, l’abbandono, i crolli e gli interramenti dei canali hanno interrotto il servizio delle reti antiche segmentandone il funzionamento. Si sono innescati pericolosi punti di spinta e si sono create immissioni abusive di nuovi impianti che hanno sovraccaricato l’antica ed imponente Cloaca Massima, ancora funzionante, ma in molti punti molto degradata.

Oggi la Soprintendenza Speciale per i beni Archeologici di Roma ha varato un piano generale di verifica e controllo delle reti fognarie antiche e moderne presenti nell’area del Foro Romano e Palatino. Un lavoro lungo ma indispensabile nel quale lo studio dei materiali d’archivio si unisce ai sondaggi archeologici in situ che stanno restituendo notizie inedite per la ricostruzione delle antiche reti idrauliche. Il progetto è condotto da un gruppo multi disciplinare di tecnici e professionisti.

La sinergia con le altre Amministrazioni territoriali è importante quanto assicurare la realizzazione della manutenzione ordinaria, lavoro indispensabile per mantenere in funzione gli impianti ed eliminare gli accumuli di materiali che ridurrebbero la sezione di scorrimento dell’acqua impedendone il corretto deflusso.

Una tela da rammendare con cura, senza fretta o superficialità, come l’archivio sulla geotecnica del colle Palatino ricomposto tra il 2006 ed il 2009; le relazioni, le prove, le campagne di prelievi e carotaggi realizzati nell’area archeologica centrale sono state raccolte in un fondo d’archivio, intitolato a Vittorio Ascoli Marchetti, a disposizione di chi vorrà, in futuro, proseguirne gli studi.

Speriamo di poter presto raccogliere anche le informazioni relative all’idraulica in una raccolta scientifica che potrà essere messa a disposizione di chi interverrà dopo di noi sulla conservazione dell’area archeologica centrale.

Importante rimane l’attenzione alla quotidianità, all’attenzione che i nostri monumenti ci richiedono che non potrà mai lasciare il passo a interventi massicci e superficiali.

Il Colle Palatino, presenta un’importante formazione di tufo nella sua parte centrale, degradante verso il Foro nell’angolo Nord dove la formazione di base è costituita dalle argille e limi plio-pleistocenici. Dagli anni ottanta sono stati rilevati movimenti lungo le fronti che da tempo sono oggetto di controlli e studi. Nel 2012 l’Agenzia Aereo spaziale Italiana supporta, con la costellazione di satelliti italiani Cosmo Sky Med, la Soprintendenza con il controllo dallo spazio delle aree individuando, mediante delle misurazioni periodiche, eventuali punti in movimento.

Su questi punti si procederà con controlli mirati e specialistici per individuare eventuali cause e indicare appropriati rimedi.

Si deve trovare una sinergia dunque tra piano generale e di dettaglio, tra studi tradizionali e tecnologie innovative. La salvaguardia dei monumenti archeologici oggi è fortemente legata al livello di conoscenza ed alla nostra attenzione: non possiamo abbassare la guardia, non possiamo cedere al tecnicismo ingessato ma dobbiamo riaffermare la necessità dell’intervento appropriato, culturalmente informato e provocatoriamente dialogante.